

Ciclo di 5 incontri nel 500° anniversario delle 95 tesi

Lutero

La nascita dell'uomo moderno e la sua crisi



Il 31 ottobre del 1517 Lutero affisse 95 tesi sulla dottrina sulle indulgenze alla porta della cappella del castello di Wittenberg. Il suo gesto avviò un processo di distacco dalla Chiesa cattolica molto rapido, e anche molto profondo; inizialmente esso certo non era previsto, né tanto meno inteso. Anche quando tre anni dopo il distacco si consumò, non ne fu subito chiaro il senso e la portata. Dal gesto di Lutero scaturì altro rispetto a quel che Lutero intendeva. Soltanto la storia che seguì rese evidente progressivamente più chiara la portata del gesto. Questo 500° anniversario offre l'occasione per una ripresa della questione che la Riforma pone alla Chiesa cattolica, e alle chiese cristiane tutte.

Nel 1520 intervenne la condanna delle tesi di Lutero (bolla *Exurge Domine* di Leone X); era una condanna condizionale, salva la possibilità di un'arbitrata ritrattazione dell'interessato. Lutero non ritrattò; anzi, in quello stesso anno scrisse tre saggi destinati a diventare manifesti qualificanti della Riforma: il *Discorso alla nobiltà tedesca*, l'opuscolo sulla *Cattività babilonese della Chiesa* (di Roma, si intende) e il manifesto su *La libertà del cristiano*. Già allora, nel momento in cui erano condannate le pretese teocratiche di Roma e il suo apparato sacramentale, Lutero prospetta una problematica alleanza della Riforma con i principi. La libertà rivendicata per il cristiano poi appare come libertà soltanto interiore, propria della fede separata dalle opere; queste, non

determinanti per rapporto alla salvezza, sono invece rilevanti per la vita nel tempo e sono rigorosamente soggette alla legge; sono in tal senso servili.

La separazione tra vita interiore e vita esteriore segnerà in misura cospicua tutta la cultura moderna. Non a caso è stata molto spesso difesa la tesi secondo la quale la Riforma apporterebbe un contributo decisivo alla formazione del mondo moderno, e prima di tutto dell'uomo moderno. La tesi ha buone ragioni a suo conforto; ma non può rimuovere l'altra, in apparenza opposta; quella – dico – che vede in Lutero colui che prolunga il Medio Evo fin dentro alla storia moderna. Solo in apparenza le due tesi si contraddicono.

Esse insieme rimandano a una contraddizione latente in tutta l'epopea moderna: nata nel segno di una netta apologia libertà, quell'epopea approda di fatto al svuotamento di essa. L'uomo, che rivendica la libertà di fare tutto quello che vuole, finisce in realtà per non volere mai; per non prendere mai sul serio quel che fa; finisce per non saper volere. L'irreale assunto pregiudiziale, per il quale il singolo basterebbe a se stesso, conduce alla dissoluzione del soggetto.

Finché persistono le condizioni sociali e culturali, che di fatto provvedono alla formazione della coscienza, l'assunto di una libertà solipsistica, pur falso in se stesso, mantiene un'apparenza di verità; quando quelle condi-

zioni vengono a mancare, diventa evidente quanto poco consistente sia la libertà interiore del singolo.

Viviamo nella stagione del “postmoderno”; così è stata caratterizzata la situazione civile presente; il lessico del postmoderno è ormai corrente. Gli accenti ottimistici e progressistici del pensiero illuminista sono ormai spenti nella filosofia e anche nella coscienza dell’uomo comune; permangono soltanto in certa retorica pubblica. Gli ideali forti della rivoluzione francese – libertà, uguaglianza e fraternità – hanno perso la loro chiarezza e la loro capacità di fascinazione. Si mostra con evidenza crescente come l’eguaglianza si trasformi facilmente in omologazione sociale; la fraternità diventa accettazione indifferenziata di tutti e di tutto, possibile soltanto a prezzo della cancellazione della memoria. La fraternità senza memoria, d’altra parte, si trasforma in una sospetta complicità ammiccante. La libertà diventa arbitrio; il soggetto sui esonera dal compito si rendere ragione di sé davanti agli altri.

A rischio appare, alla fine, addirittura la consistenza stessa del soggetto, che la civiltà moderna ha celebrato con tanta enfasi e insistenza. Un filosofo francese precoce maestro del pensiero postmoderno, Michel Foucault, già nel 1966 scriveva questa sentenza sconcertante:

L’uomo è un’invenzione di cui l’archeologia del nostro pensiero mostra agevolmente la data recente. E forse la fine prossima. (*Le parole e le cose*)

L’uomo di cui si parla come di invenzione recente è appunto il soggetto moderno, pensato come un’isola, senza padre e senza madre, senza nascita e senza morte, senza principio e senza fine. E appunto un uomo che così si pensa e così vive sta evidentemente per finire.

* * *

La situazione civile impone con urgenza al ministero della Chiesa questo compito: ripensare il rapporto tra vangelo e cultura, tra fede e morale, tra escatologia e storia. La fede, come la coscienza umana in generale, per prendere forma ha bisogno di un mondo. Pensata e praticata come esperienza soltanto interiore e rigorosamente separata dalla vita civi-

le, la fede si dissolve come nebbia del mattino.

Merita ricordare, a tale proposito, un’efficace formula usata da papa Francesco in una delle sue meditazioni mattutine (18 aprile 2013):

Possiamo domandarci: “Abbiamo fede?”. “Sì, sì: io credo in Dio”. “Ma in quale Dio tu credi?”. “Mah, in Dio!”. Quante volte sentiamo questo “in Dio”. Un dio diffuso, un dio-spray, che è un po’ dappertutto ma non si sa cosa sia. Noi crediamo in Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo.

Il dio-spray è, per una parte cospicua, esito della fede senza opere, tutta interiore. Una fede pensata e praticata in questa forma dispone allo spiritualismo, e cioè, a una fede senza appartenenza, senza chiesa; appunto così è, per lo più, la fede dell’uomo occidentale moderno. Essa ha potuto persistere per secoli in Europa, e in particolare nell’area anglofona e mitteleuropea, grazie alla proporzionale consistenza della famiglia borghese; essa, pur appartata e sola, ma immersa in una società cristiana, pareva sufficiente a garantire la tradizione della fede da una generazione all’altra. Soltanto con crescenti difficoltà la fede senza appartenenza persiste nella stagione postmoderna, caratterizzata dal crescente distacco tra famiglia e società.

L’alternativa è una fede connotata al contrario da una fortissima appartenenza, una fede addirittura esposta al rischio di risolversi in appartenenza; pensiamo alla fortuna delle aggregazioni evangelico pentecostali nei paesi del terzo mondo, ma ormai anche nei paesi del sud Europa.

Sotto altro profilo, pensiamo alle varie forme di fondamentalismo cattolico, che vivono la professione di fede cattolica come professione di un’identità culturale. Il rapporto con le altre culture non è vissuto di necessità polemico; ma anche quando sia irenico approda al cosiddetto “meticcio”, cosa diversa dal dialogo; questo comporterebbe la ripresa interpretante, e anche giudicante, delle altre culture nell’ottica dischiusa dalla fede nel vangelo.

La questione posta da Lutero, e poi dalla tradizione tutta della Riforma che da lui procede, impegna dunque la Chiesa cattolica al confronto con l’altra questione, quella del rapporto della fede con la cultura, e dunque con la

società moderna, secolare e complessa. Le forme di tale cultura sono sempre più distanti da quelle che presiedono alla prima identificazione del figlio, e dunque dalle forme della cultura familiare. Proprio tale distanza impedisce alla cultura del nostro tempo di assistere il soggetto singolo nel compito di dare una forma al mondo in cui vive. La fede stessa, per essere vera e non soltanto immaginaria, ha bisogno di ‘addomesticare’ il mondo, e in tal modo iscrivere in esso la propria opera come si può fare soltanto in una casa nota.

* * *

La gran parte delle iniziative di celebrazione del 500° anniversario della Riforma percorre la strada del superamento delle divisioni mediante il rinnovato ascolto dell’unica Parola, del vangelo dunque, e più in generale della Scrittura. *Sola Scriptura*, proclama appunto Lutero. Il dialogo diventa tanto più facile, quanto più distante esso è dal cimento con le questioni poste alla coscienza cristiana dal contesto civile secolarizzato. Penso invece che proprio il cimento con questioni come quelle costituisca la sfida seria che la coscienza credente deve affrontare nel tempo presente; e sia anche la sfida che impone una ritrattazione profonda della storia della Riforma, come pure della Controriforma.



Carlo V riceve la Confessio Augustana, 1530

Appunto in questa ottica si pone la serie di conversazioni che proporremo in san Simeone. Non cercheremo di raccontare, ancora una volta, gli eventi, anche se non potremo fare a meno, ovviamente, di riferirci alla storia della Riforma e ai suoi sviluppi; cercheremo invece di interpretare il senso della vicen-

da. Cercheremo, più precisamente, di riflettere sui modi in cui la Riforma ha concorso a generare la cultura moderna, e la stessa religione dei moderni; come essa ha accelerato la distanza tra fede e cultura, tra Chiesa e società. Cercheremo quindi di chiarire i compiti che la transizione dal moderno al postmoderno propone alle Chiese, e quindi anche al dialogo ecumenico.

* * *

Le tesi affisse da Lutero il 31 ottobre 1517 – è ormai da tutti riconosciuto – non erano un proclama, ma una proposta al pubblico dibattito. Alla discussione della scuola, più precisamente, degli esperti dunque di teologia. Non erano ancora un programma di riforma della Chiesa. Ma proprio da quell’atto prese inizio un processo destinato a mettere in questione i fondamenti stessi del cristianesimo europeo. Gli abusi pratici che stavano sullo sfondo della vendita delle indulgenze erano indubbi; ma quanto a dire il senso che l’istituto delle indulgenze in genere, la risposta non era pronta, Neppure Lutero l’aveva pronta.

Per difendere un abuso indifendibile accadde che gli apologeti del Papa – così possiamo sintetizzare la vicenda – inducessero progressivamente Lutero a mettere in discussione l’autorità spirituale del Papa, e della Chiesa stessa. La mediazione ecclesiastica della fede del singolo, della grazia e della salvezza del singolo fu in tal modo messa in questione. Lutero non intendeva allora mettere in discussione la Chiesa; ma essa cominciò ad apparire da allora, inevitabilmente, un apparato soltanto esteriore.

Ancor più esteriore cominciò ad apparire l’apparato politico della vita comune. *Sacerdotium ed imperium*, i due pilastri della *respublica christiana*, cominciarono ad apparire come apparati esteriori. La verità del vangelo, interiore, soltanto interiore, perse progressivamente ogni univoca evidenza sulla terra. Apparve allora, e fino ad oggi appare ai più, come una verità nota soltanto all’anima del singolo.

La solitudine religiosa dell’anima trova la sua espressione puntuale nei tre principi del pro-

testamentesimo: *sola scriptura, sola fide e sola gratia*. Essi valgono come sigillo, in qualche modo, della solitudine dell'anima e della sua estraneità rispetto ad ogni mediazione ecclesiastica. Una tale mediazione potrebbe realizzarsi, o magari dovrebbe realizzarsi, attraverso la tradizione, le opere buone e i sacramenti. La tradizione è, in prima battuta, quella che si realizza attraverso il rapporto tra genitori e figli; le opere buone sono definite dai *mores*; i sacramenti suppongono la forma rituale e comunitaria della professione di fede. Tutti tre questi aspetti sono fundamentalmente esclusi dai canoni *sola scriptura* e *sola fide*. Alla solitudine dell'anima minaccia di corrispondere, inevitabilmente, la sua vaghezza, la sua progressiva indeterminatezza, la sua regressione affettiva (la fede come fiducia) o addirittura la sua evaporazione.

La solitudine dell'anima, prospettata dalla predicazione di Lutero corrisponde ad un destino assegnato all'anima in maniera in certo modo inesorabile dalla stagione civile moderna. Lutero anticipa, e insieme sublima quel destino. La solitudine minaccia di trasformarsi nei tempi lunghi in una sorta di evaporazione dell'anima. In tal senso il protestantesimo è stato spesso visto come una delle matrici fondamentali della modernità, della cultura del soggetto, del suo individualismo, o soggettivismo. La tradizione del pietismo, in particolare, ha offerto all'anima sola preziose risorse per il suo viaggio fuori dal mondo.

Il viaggio solitario dell'anima è descritto anche, e in forma assai suggestiva dalla mistica cattolica, da san Giovanni della Croce per esempio, nella "Notte oscura":

In una notte oscura,
con ansie, dal mio amor tutta infiammata,
oh, sorte fortunata!,
uscii, né fui notata,
stando la mia casa al sonno abbandonata.

La casa è addormentata; essa del tutto ignora l'anima e le sue aspirazioni. L'incontro con lo Sposo è evento notturno, remoto dalle cose ordinarie. Nel suo viaggio notturno l'anima non ha altra guida che quella interiore:

Nella gioiosa notte,
in segreto, senza esser veduta,
senza veder cosa,
né altra luce o guida avea

fuor quella che in cuor mi ardea.

Ma quella guida è "più sicura del sole a mezzogiorno", dice ancora il canto. Vedo una somiglianza profonda di queste immagini liriche di san Giovanni della Croce con il canto dell'anima espresso nelle arie degli Oratori della passione di Bach.

Quasi come una versione secolarizzata del viaggio mistico appare il cammino dell'uomo borghese, che si affida soltanto alla sua coscienza morale; la sua guida, chiara e sicura come le stele in cielo (I. Kant), appare sufficiente. La coscienza non ha bisogno dei supporti della città; ha bisogno al contrario di non averne, perché soltanto quel che nasce da dentro è vero. A questa immagine della coscienza morale è ridotta la fede ad opera della teologia liberale di tradizione protestante.

Ma l'epopea del soggetto moderno sta per finire, come si diceva. Uno dei riflessi dell'avvento del postmoderno è proprio il ritorno della religione. Essa ritorna spesso nella sua forma ecclesiastica, o addirittura nella forma della setta. Il recente ritorno della religione assume per molta parte la forma rappresentate delle aggregazioni 'forti', carismatiche, che generano appartenenza, spesso addirittura dipendenza. È significativo il fatto che nella tradizione protestante, più precisamente in quella riformata, la setta ha da sempre avuto una presenza significativa.

* * *

Mentre gli interpreti del movimento ecumenico privilegiano il riferimento di Lutero alla Scrittura, la storiografia laica recente dedicata a Lutero accorda attenzione privilegiata al profilo culturale e sociale della Riforma, in particolare al nesso tra protestantesimo e avvento del moderno. Lutero appare per un lato molto "medievale", e per altro lato molto moderno. Medievale è la sua visione rigidamente gerarchica dei rapporti sociali, e la sua diffidenza per la visione colta e umanistica della cultura. Moderna è la sua attenzione al soggetto, alla coscienza, in generale al profilo interiore della vita di fede. Egli è stato di volta in volta tratteggiato come il difensore della tradizione contro l'Europa del Rinascimento italiano, o invece come il profeta della realtà

politica e sociale moderna. In particolare, ha molta risonanza avuto la tesi di Max Weber, che vuole la Riforma come radice dello spirito del capitalismo. Oppure quella di Ernst Troeltsch, che riconosce nel protestantesimo l'unica possibile forma moderna della cristianesimo.

Il nostro tempo, nel quale il moderno mostra le sue crepe o addirittura sta per finire, è urgente riprendere la questione della Riforma per chiarire l'altra questione, quella posta dalla laicità civile moderna.

Don Giuseppe

Il programma degli incontri

9 ottobre *Il momento della frattura: Lutero tra il 1517 e il 1520*

16 ottobre *Gli sviluppi: complicazioni politiche e visione luterana dei due regni*

23 ottobre *Ortodossia, pietismo e protestantesimo liberale*

30 ottobre *La svolta del XX secolo: la teologia dialettica*

6 novembre *La svolta cattolica: il Vaticano II, dialogo ecumenico e aggiornamento*

In Facoltà, aula 12, ingresso da via dei Chiostrì, 6. Inizio alle ore 21, fine entro le 22.30

Riforma Protestante: una benedizione per la chiesa

La ricorrenza del 500° anniversario della Riforma sarà celebrato anche da un ciclo di incontri promosso dalla **Comunità Pastorale Beato Paolo VII** presso la **Parrocchia Santa Maria Incoronata** a Milano, Corso Garibaldi 116, Salone degli Archi, alle ore 18.30 (tranne quello del 10 ottobre, che si terrà presso la chiesa Protestante via M. De Marchi). Il ciclo prevede più relatori, di diversa confessione. Questo il programma:

26 settembre: Mons. **Franco BUZZI**, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, *"Cause storico-sociali della Riforma Protestante"*

3 ottobre, **Giuseppe PLATONE**, pastore valdese, *Tra prima e seconda Riforma: da Valdo a Lutero*

10 ottobre: **Nora FOETH**, pastora luterana, *Aspetti teologico -spirituali della Riforma*

17 ottobre: **Dorothee MACK**, Pastora valdese, Proiezione del film *Luther*

24 ottobre: Prof. **Ernesto BROGHI**, biblista della Associazione Biblica della Svizzera Italiana, *Lutero lettore della Bibbia*

Moderatrice del Ciclo **Elza FERRARIO**, responsabile Segretariato attività ecumeniche Milano.

Il programma più dettagliato si può scaricare dal sito, all'indirizzo web

www.parrocchiasantamariaincoronata.it

I Sette Sacramenti *Il corpo visibile della grazia*



La gran parte dei cristiani non si pone, io penso, domande tanto grandiose quanto quella sulla giustificazione per la fede o per le opere, oppure quella sui rapporti tra grazia e libertà. Non si lascia turbare dalle grandi questioni teologiche, che dividono i luterani dai cattolici, né si lascia coinvolgere in esse. I più, mi pare, vivono il rapporto personale con Dio senza grandi differenze dettate dallo specifico credo rispettivo. Sicuramente però molto diverso è, in base a quel credo, il vissuto ecclesiale e il rilievo della liturgia, soprattutto per rapporto ai sacramenti.

Ricordiamo, a questo proposito, che la chiesa luterana riconosce solo due sacramenti, Battesimo e Santa Cena; e li intende in accezione

abbastanza diversa da quella cattolica. Noi abbiamo ben sette sacramenti ed essi plasmano profondamente il nostro cammino di fede, e la nostra intera esistenza cristiana.

Questa considerazione offre l'occasione per introdurci alla considerazione di una notevole opera pittorica, *l'Altare dei sette sacramenti*, di un grande pittore fiammingo del Quattrocento, Rogier van der Weyden. Prima ancora che si affacci la Riforma in Europa, essa offre un'articolata e bella illustrazione del settenario sacramentale. È un trittico dipinto per una cattedrale gotica ad Anversa.

I sacramenti della Nuova Legge sono istituiti da Cristo e sono sette, ossia: il Battesimo, la Confer-

mazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio. I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale..... i sacramenti formano un organismo nel quale ognuno di essi ha un ruolo vitale. In questo organismo l'Eucarestia occupa un posto unico in quanto è il Sacramento dei sacramenti

Rogier van der Weyden sembra aver costruito la sua complessa illustrazione dei sacramenti proprio su questo programma, richiamato poi nel catechismo della chiesa cattolica. Un trittico, un dipinto formato da tre pannelli, tre tavole dipinte separatamente una dall'altra, ma unite da un unico disegno. Già la forma del Trittico in uno pare ricca di significato. Lo spazio unificato è quello di un interno di una luminosa cattedrale gotica a tre navate; sullo sfondo, dietro l'altare, corre il deambulatorio; in primo piano le cornici trompe-l'oeil dorate suggeriscono il corretto punto di osservazione. Non bastasse l'architettura a definire uno spazio unitario, il pittore si serve della figura femminile inginocchiata e ammantata di scuro che sorregge le mani della Madre di Cristo: il suo corpo è dipinto su una tavola e il volto sull'altra; questa donna invita lo sguardo dell'osservatore a leggere il dipinto correndo da una tavola all'altra, senza interruzione.

Il fiammingo Van der Weyden nelle sue opere preziose è un maestro nel guidare lo sguardo di chi le ammira, attraverso l'uso di una linea particolarmente elegante, che va a drappeggiare le figure con grande raffinatezza, e ai numerosi dettagli che si assommano nel costruire lo spazio.

Lungo le due navate della cattedrale dipinta si aprono le cappelle e in ogni cappella si celebra un diverso rito; in ogni cappella il pittore immortalava, come in una foto istantanea, un momento speciale della vita di ogni cristiano. La sequenza degli eventi procede in conformità alla naturale direzione di lettura del dipinto, da sinistra a destra.

L'altare dei sette sacramenti racconta la vita di ogni fedele, fondata e ritmata dai sacramenti.

La vicenda temporale di ogni sacramento è accompagnata dalla presenza spirituale di un angelo, il colore delle cui vesti sottolinea la specifica simbologia liturgica; gli angeli recano la Parola di Dio, una citazione della Bibbia scritta nei cartigli che svolazzano dalle loro mani.



Nel pannello di sinistra, la prima cappella ospita il sacramento che segue il lieto evento della nascita di un bimbo: il suo Battesimo. Il sacerdote segna con il crisma la fronte del bambino e l'angelo indossa la veste bianca simbolo di purezza.

Segue il sacramento della Cresima, dove a segnare la fronte del bimbo ormai cresciuto è il vescovo con il capo coperto dalla preziosa mitra, mentre l'angelo vestito di giallo ricorda forse l'olio rituale.

In lontananza, la confessione dei peccati, da cui ci libera il sangue di Cristo evocato dalla veste rossa dell'angelo.

Lo sguardo vira al pannello centrale per incrociare la celebrazione eucaristica, al centro della chiesa, al centro di ogni vita cristiana, il sacramento dei sacramenti. Il celebrante volge le spalle ai fedeli, ponendosi con essi di fronte all'altare e al tabernacolo. Questa era la regola sino alla riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II. Lo accompagna un angelo, vestito di verde: nell'Eucaristia la speranza di ogni cristiano.

Lungo la navata destra, nella terza cappella in fondo è ancora il vescovo a conferire il sacramento dei Sacri ordini, assistito dal cielo dall'angelo vestito con le vesti violacee, come quelle dei paramenti della liturgia penitenziale. Seguono due giovani che si sono recati in chiesa per celebrare le loro nozze alla presenza del sacerdote che unisce loro le mani, mentre un angelo vestito di blu porta la loro preghiera al cielo.



Giunta ora è sorella morte, così soleva chiamarla un fraticello di Assisi; anche questo momento non può esser vissuto dal cristiano altrimenti che nel segno dell'affidamento, ma il colore dell'angelo è quello del lutto.

Ai piedi del letto dell'uomo agonizzante, sta seduta la moglie fedele, fedele al marito e fedele a Dio con la preghiera. Il dipinto sembra dirci che la preghiera serena e affidata nel momento estremo del dolore è possibile solo perché sin dagli inizi la preghiera stessa ha scandito la vita del cristiano.

Ogni preghiera viene qui riportata alla fonte e cioè alla meditazione e contemplazione della morte di Cristo sulla Croce, nella speranza certa della Risurrezione. Il Crocifisso è anche la sorgente dei sacramenti e della salvezza, e così Rogier dipinge un calvario che prende vita proprio al centro della scena, della cattedrale, della Chiesa.

Luisa